

la politica estera

L'ambasciatore: il banco di prova per l'Italia è stato Kyoto, prenderne le distanze sarebbe stato grave

Umberto De Giovannangeli

«La politica estera è difficilmente programmabile, soggetta com'è a tensioni e conflitti spesso imprevedibili. Basti pensare alla presidenza Clinton. Quando entrò alla Casa Bianca non sapeva nemmeno dov'era la Bosnia-Erzegovina o il Kosovo. Una politica estera bipartisan può e deve essere ricercata su grandi questioni di fondo ma non può essere definita una volta per tutte».

A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo della diplomazia: Boris Biancheri, già ambasciatore a Washington e protagonista per oltre venticinque anni della diplomazia italiana. Ed è con l'ambasciatore Biancheri che proseguiamo il ciclo d'interviste sul futuro della politica estera italiana, iniziato con l'ex presidente della Commissione Esteri del Senato, Giangiacomo Migone.

Ambasciatore Biancheri, nato nel segno della continuità, la politica estera italiana, ha argomentato il senatore Migone nella sua intervista all'Unità, ha subito in queste ultime settimane, dal vertice G8 di Genova al bilaterale Berlusconi-Bush jr. di Roma, alcuni «strappi» significativi. A cominciare dallo Scudo spaziale. Condivide questa tesi?

«Non parlerei in questo caso di discontinuità perché sullo Scudo spaziale non c'era stata da parte dei governi precedenti una posizione decisa. E direi che a ben vedere neanche l'Europa ha su questo tema un punto di vista univoco. La Gran Bretagna, ad esempio, in linea di principio non è contraria allo Scudo e le stesse perplessità della Germania mi sembrano soprattutto legate alla preoccupazione di una chiusura della Russia. Ma l'attuale fase dei rapporti Washington-Mosca ha almeno in parte tranquillizzato Berlino. Per tornare all'Italia, non vedo uno «strappo», mentre parlerei invece di una maggiore disponibilità dell'attuale governo Berlusconi. Che certo merita una valutazione politica ma, ripeto, non parlerei di una vera e propria rottura».

Ma la politica estera può davvero essere una volta per sempre «bipartisan»?

«Può esistere solo caso per caso. Vede, la politica estera è difficilmente programmabile perché i governi nazionali non hanno le leve in mano per poterla modificare. Se un governo annuncia nel suo programma elettorale la riduzione delle imposte, se ottiene la maggioranza in Parlamento può attuarlo. Ma in politica estera le condizioni obiettive discendono da molti fattori e questo vale anche per un'iperpotenza mondiale come gli Stati Uniti. Basti pensare che quando prese possesso della Casa Bianca, Bill Clinton non sapeva cos'erano la Bosnia e il Kosovo e finì poi per divenire un presidente «interventista». Gran parte della politica estera per una media potenza come è l'Italia è una politica di reazione più che di iniziativa. Detto questo, va però aggiunto che, almeno a mio avviso, su questioni fondamentali, quali sono un forte ancoraggio alla solidarietà Atlantica con gli Usa, la priorità europea e la difesa di interessi, politici ed economici, in aree particolarmente importanti per l'Italia, come i Balcani e il Mediterraneo, ebbero su questi punti-chiave direi che, badando alla sostanza e mettendo da parte toni a volte troppo entusiastici del presi-



I nuovi Kennedy pronti per la politica

La terza generazione è pronta a entrare in azione. I Kennedy si rinnovano e con la nuova leva armata del prestigio di sempre, anticipa la rivista «Time», tornano a dare la scalata al potere nel paese più ricco del mondo dove l'anno prossimo cinque di loro potrebbero essere investiti di incarichi pubblici. Al patriarca Ted che siede al Senato l'anno prossimo potrebbero aggiungersi altri esponenti del clan Kennedy per diritto naturale di nascita o per parentela acquisita. Così Arnold Schwarzenegger, imparentato con il clan, non ha chiuso la porta alla speranza di un governatorato e Kathleen Kennedy Townsend, figlia di Robert Kennedy è decisa a essere promossa l'anno prossimo alla guida dello stato del Maryland, del quale è vice governatore. Alla griglia di partenza anche Mark Kennedy Shriver, fratello di Maria e Joe Kennedy II e Matthew Maxwell, fratelli di Kathleen.

«Berlusconi fra Europa e America punta su Bush»

Biancheri: sullo Scudo non c'è stato strappo, la politica bipartisan regge ancora

trattati internazionali

Tutte le frenate della Casa Bianca

Dello Scudo spaziale molto si è detto e scritto, di meno si è invece parlato di una pretesa americana che, se accettata dall'Europa rimarca Biancheri, può essa sì determinare preoccupanti frizioni: la pretesa di passare al «setaccio» ogni accordo sottoscritto, calibrandolo solo agli interessi americani.

Il caso più evidente è quello del contestato Protocollo di Kyoto sui gas-serra. Più in generale, a preoccupare gli osservatori diplomatici europei, è il progressivo disimpegno - finanziario, oltre che politico - dell'Amministrazione Bush dagli organismi internazionali che dovrebbero essere i pilastri per un nuovo governo della globalizzazione.

L'esempio più evidente riguarda l'impegno, in continua decrescita, di Washington nell'ambito delle tante attività delle Nazioni Unite. Una scelta strategica più volte contestata dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan.

Ed è quello del rilancio degli organismi sovranazionali - anche quelli giudiziari - che si misurerà l'ancoraggio europeista del governo italiano. Per il momento, c'è solo da registrare un dato desolante che viene dal Palazzo di Vetro: l'Italia sta perdendo colpo su colpo nella presenza in ruoli-chiave delle Nazioni Unite. Un'emergenza nell'agenda di Renato Ruggiero.



Il presidente americano George W. Bush, in alto una manifestazione di protesta contro lo scudo spaziale

crisi regionali

Medio Oriente l'ora delle scelte

Tra i conflitti regionali più acuti e che rischiano di trovare spiazzata e divisa la Comunità internazionale, al primo posto c'è senza dubbio il Medio Oriente. A Roma in rapida successione sono approdati il premier israeliano Ariel Sharon, il presidente egiziano Hosni Mubarak e il leader palestinese Yasser Arafat. L'Italia ha ribadito di voler giocare un ruolo di primo piano sul tormentato scacchiere mediorientale.

Ma per farlo, come sottolinea nell'intervista l'ambasciatore Biancheri, occorre fare una scelta chiara e netta. Per qualcosa e non contro qualcuno. E questa scelta è l'invio di osservatori internazionali nei Territori. Una misura non più rinviabile se si vuole scongiurare una nuova guerra totale nella regione. Per farlo occorre vincere le resistenze del governo israeliano. Comprendere i problemi posti da Sharon non significa restarne prigionieri e condannarsi all'impotenza. Sorrisi e strette di mano sono state dispensate da Silvio Berlusconi a tutti i protagonisti della crisi israelo-palestinese.

Ora, però, non è più tempo di sorrisi ma di scelte impegnative. Che potrebbero dispiacere all'attuale leadership israeliana, ma chi è davvero amico dello Stato ebraico, deve anche saper andare controcorrente quando avverte che l'«amico» si è infilato in una via senza uscita, se non un nuovo, terribile bagno di sangue.

E Kyoto?

«Kyoto è un discorso diverso. Primo perché sul protocollo di Kyoto c'è una posizione chiara dell'Europa a cui l'Italia non deve venire meno. E poi perché gli Usa dicono di non credere a Kyoto, ipotizzando strumenti più incisivi di quelli indicati dal Protocollo per controllare il gas-serra. Una tesi tutta da verificare. E siccome Washington non l'ha ancora fatto, deve rispettare un'intesa peraltro sottoscritta. In caso contrario, qui si che si verificherebbe uno «strappo» molto grave».

Nelle ultime settimane, Roma è stata crocevia della diplomazia mediorientale. Il presidente dell'Anp Arafat ha rinnovato l'appello per l'invio di osservatori internazionali nei Territori. Il premier israeliano Ariel Sharon ha ribadito, anche a Roma, la sua opposizione. E la Comunità internazionale?

«La Comunità internazionale non deve balbettare ma parlare la stessa «lingua» in Medio Oriente, agendo senza più tentennamenti per la realizzazione di tre obiettivi: che si torni ad una tregua non condizionata da ambedue le parti; che questa tregua sia seriamente monitorata da osservatori internazionali, possibilmente anche europei e non solo americani, in modo da non dare più alibi al rinfaccio delle responsabilità tra israeliani e palestinesi su chi ha davvero violato il cessate il fuoco. Terzo e decisivo punto, occorre applicare tutte le indicazioni contenute nel Piano Mitchell, compreso lo stop agli insediamenti ebraici nei Territori. Non vi potrà mai essere una qualche credibilità della prospettiva di uno Stato palestinese autonomo se sul territorio dove dovrebbe nascere si moltiplicano le colonie, finendo per smembrare quel territorio. Ed è ciò che è accaduto anche negli anni successivi agli accordi di Oslo. E questo suscita nel mondo palestinese la legittima convinzione che proseguendo su questa strada non si arriverà mai ad un loro Stato realmente indipendente».

dente Berlusconi, la politica estera «bipartisan» sta reggendo».

Un tema che è emerso, con drammaticità, nei giorni di Genova è quello di un governo più ampio ed equilibrato in un mondo globalizzato.

«Non c'è dubbio che la globalizzazione ponga con forza, direi per definizione, un problema di regole «globalizzanti». Non è solo il G8 che l'ha posto, è la globalizzazione in sé che lo comporta. Le regole non possono essere ricercate sul piano nazionale e dunque esse vanno inevitabilmente ricercate su un pia-

no sovranazionale, puntando a dare più strumenti, poteri e risorse finanziarie agli organismi internazionali già esistenti, ad esempio, l'Onu e la Ue. Non dico che il G8 debba produrre queste regole, e tanto meno imporle, sottolineo però che queste regole non possono essere fatte se non c'è una fondamentale intesa tra le grandi potenze. Ecco perché il G8, come istituzione, non è contrario alle regole. I Paesi che detengono l'80% delle ricchezze mondiali devono in qualche misura concordare su queste regole, altrimenti facciamo dell'utopia e non

delle regole utili a governare, nel modo più equilibrato e allargato possibile, la globalizzazione. C'è però un aspetto di fondo che non può suscitare una qualche preoccupazione».

Di cosa si tratta, ambasciatore Biancheri?

«La riluttanza, ancora più marcata che in passato, degli Usa a far parte di una rete di impegni collettivi globali, fino al punto di rivedere accordi già sottoscritti, analizzando il «microscopio» caso per caso per vedere quali coincidano con i propri interessi nazionali e quali

no. Questo mi sembra davvero il punto più delicato di potenziale frizione tra Stati Uniti ed Europa, e questa «ritrosia» dell'Amministrazione Bush può avere una ricaduta negativa nella ricerca di un governo della globalizzazione».

L'Europa e gli Usa: dallo Scudo Spaziale al Protocollo di Kyoto. Un «matrimonio» difficile da consumare?

«Distinguerli nettamente i due fronti. Io non so dirle se sul piano tecnologico lo Scudo spaziale sia fattibile né se è un buon investimento finanziario. Ma lo «strumento Scu-

do» garantisce una sicurezza eventualmente minacciata da Paesi non legati da alcun impegno internazionale nella produzione di armi chimiche, batteriologiche, di distruzione di massa. In sé, dunque, lo Scudo non in contrasto con gli interessi dell'Italia e dell'Europa. Naturalmente vi è un problema di metodo che lo stesso Bush, per la verità, sembra aver percepito: il progetto di difesa antimissile, per la sua importanza, non può essere imposto agli alleati con atti unilaterali, ma realizzato con una partecipazione condivisa».

La rivista ebraica critica l'eventualità di una visita del vicepremier a Tel Aviv

Fini in Israele: il no di Shalom

ROMA Al mensile ebraico Shalom, una delle voci più autorevoli della comunità ebraica italiana, la possibile visita di Gianfranco Fini in Israele non va proprio bene. Il numero di agosto della rivista diretta da Massimo Caviglia, riserva molte critiche all'iniziativa, anche rispetto ad alcune aperture verificatesi da parte israeliana.

Nel pezzo, intitolato «Una destra in cerca di legittimazione», Claudio Vercelli osserva che data la qualità del ruolo istituzionale che Fini riveste, «risulta difficile pensare ad una sua visita a titolo puramente «personale». «Parimenti - continua Vercelli - la sua presenza

in funzione «ufficiale» implicherebbe una legittimazione non solo della persona ma anche di quanto sta dietro a lui - a partire da un partito che deve ancora metabolizzare la svolta di Fiumi del 1995 - e le cui implicazioni sarebbero corpose ed, in parte, non facilmente gestibili». In un altro articolo dal titolo «La storia non è in saldo», sempre Vercelli sostiene che il viaggio di Fini in Israele in qualità di invitato ufficiale «costituirebbe una inversione sensibile rispetto alla posizione fino ad oggi mantenuta da tutti i governi israeliani succedutisi nel corso di 50 anni».

«Il centro della questione - osserva Vercelli - non verte intorno al giudizio formulabile nei confronti dei singoli personaggi, in sé rispettabili, quanto sull'atteggiamento complessivo da assumere riguardo a due formazioni politiche, An e Lega, la cui politica di riferimento annovera anche radici non democratiche e antirepubblicane». Dopo aver ricordato che «non si tratta di formulare veti, ma si tratta di gestire con oculatezza e rigore la propria storia senza offrirle in saldo», Vercelli conclude affermando che «i peccati non si mondano con una visita a Yad Vashem. Dei bei gesti i morti non sanno cosa farse- ne».

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla Pim Sri

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Piazza Vallisneri n. 4 - 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522/495611 - Telefax 0522/453183 e-mail: iacpre@tin.it - http://iacpre.freeweb.org

Questo Istituto bandisce tre gare per pubblico incanto per i seguenti appalti:

I	Oggetto:	Costruzione di 6 alloggi con autorimesse
	Importo a base di gara:	L. 799.777.000
	Località di esecuzione:	Rio Saliceto (RE)
II	Oggetto:	Costruzione di 12 alloggi con autorimesse
	Importo a base di gara:	1.468.000.000
	Località di esecuzione:	Cadelbosco Sotto
III	Oggetto:	Costruzione di 13 alloggi con autorimesse
	Importo a base di gara:	1.436.000.000
	Località di esecuzione:	Bagnolo in Piano

Data di pubblicazione del bando (per tutte e tre le gare): 1 agosto 2001
Termine per presentare offerta (per tutte e tre le gare): 14 settembre 2001
Informazioni (per tutte e tre le gare): Ufficio Tecnico dello IACP, 0522-495611
Responsabile del procedimento (per tutte e tre le gare): Ing. P. G. Croxatto, Direttore Tecnico dello IACP

I testi integrali dei bandi, completi di disciplinare di gara, sono scaricabili all'indirizzo: **www.acer.re.it**